



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto



DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Corriere Economia, 28 novembre 2011, pagina 17

Lavoro Il Cnel dimezzato fa infuriare professionisti

Più nomine governative, meno dal mondo produttivo E così le categorie si appellano ai «nemici» Monti e Catricalà

Isidoro Trovato

È sicuramente una delle prime «grane» recapitate sul tavolo di Antonio Catricalà dopo la sua nomina a sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Una delle ultime decisioni prese dal governo Berlusconi prima delle dimissioni, riguarda il Cnel (il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro).

Con il decreto-legge n. 138/2011 (convertito con la legge n. 148/2011) è stata inserita una norma di delegificazione (l'articolo 17), in base alla quale cambia la composizione e il numero di membri del Cnel. Il risultato di una simile decisione è che all'interno del Consiglio si riduce fortemente la presenza delle parti sociali: del 50% quella di Confindustria, sindacati, organizzazioni del mondo artigianale, cooperativo e dei liberi professionisti. Mentre quella degli esperti di nomina governativa e dei soggetti direttamente designati dalle associazioni di promozione sociale vede mantenuti i suoi numeri, con l'effetto di contare proporzionalmente di più.

I capi d'accusa.

Dunque l'accusa del gruppo delle libere professioni, interno al Cnel, è che il governo uscente, approfittando del clima di emergenza nazionale derivante dalla crisi economica, abbia realizzato un colpo di mano grazie al quale la composizione del Cnel non sarebbe più stata decisa per legge ma tramite un Dpr e quindi di fatto «consegnata» nelle mani del governo stesso. «A nostro parere il Dpr presenta evidenti e ben precisi profili di illegittimità — spiega Roberto Orlandi, capogruppo delle Libere professioni all'interno del Cnel —. Il testo viola la riserva di legge assoluta sulla composizione del Cnel: l'organismo, infatti, deve essere determinato esclusivamente per legge e in nessun altro modo. Inoltre fa decadere un organismo costituzionale in carica: il Cnel è previsto dall'articolo 99 della Costituzione, senza alcuna motivazione plausibile, il che rappresenta un fatto inaudito, che provocherà un conflitto di attribuzioni innanzi alla Corte costituzionale. Il provvedimento mette a rischio, nel conflitto costituzionale che si verrà inevitabilmente a creare, la presenza al Cnel dei rappresentanti del cosiddetto "Terzo Settore" i quali, pur non contemplati dall'articolo 99 della Costituzione fra le categorie che possono entrare a farvi parte, si erano nel tempo "di fatto" guadagnato questa possibilità, che invece viene ora messa a repentaglio; genera un mortificante conflitto fra istituzioni, con rilevanti spese per l'Erario, qualunque sia l'esito della vicenda».

Lo scontro.

Proprio l'esito della vicenda è tra i più incerti considerato che sono diverse le strade percorribili.

«Abbiamo inviato una lettera al presidente del Consiglio Mario Monti, ciò che chiediamo al ministro Catricalà — continua Orlandi — è di non pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale il Dpr approvato dal governo Berlusconi, valutare le nostre obiezioni e, se avrà riscontrato le nostre buone ragioni, varare un altro Dpr correttivo. Sappiamo che il dossier Cnel è già sul tavolo del ministro Catricalà e ci attendiamo che si rimedi a un colpo di mano perpetrato dal governo Berlusconi che ha quasi azzerato la rappresentanza delle parti sociali all'interno del Consiglio a tutto favore dei rappresentanti di matrice politica».

L'anticostituzionalità.

E poi c'è sempre la strada dell'anticostituzionalità. «E' la via più scontata ma anche la più lunga — spiega Orlandi — insieme a quella di una nuova legge abrogativa con un tortuoso passaggio parlamentare. Di sicuro c'è che la composizione del Cnel deve essere conforme alla Costituzione repubblicana e non ad improbabili quanto inesistenti modelli omologhi di non si sa quali altri Paesi».

Una presa di posizione molto dura che allunga i punti di contrasto tra la politica e il fronte delle professioni. E' indubbio che l'insediamento del nuovo governo porti qualche incertezza nel mondo delle professioni ordinarie: il premier Monti (liberalizzatore convinto sin dai tempi cui era commissario europeo) ha già annunciato di voler

riformare il mondo professionale italiano. Adesso, la grana dell'assetto del Cnel, aggiunge uno nuovo spunto di confronto.

Categorie	Attuale composizione ex-art. 2 legge n. 936/1986	Nuova composizione schema dpr	Differenza
Lavoratori dipendenti	44	22	-50%
Lavoratori autonomi	18	9	-50%
Rappresentanti delle imprese	37	17	-54%
Esperti	12	12	invariata
Associazioni di promozione*	5	5	invariata
Associazioni di volontariato*	5	5	invariata

*Categorie non previste dall'art. 99 della Costituzione, aggiunte dalla legge n. 383/2000 e confermate dalla legge n. 148/2011

Fonte: elaborazione Corriere Economia su dati del Cnel

Pparra